

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani una eccezionale diffusione

Si prepara ovunque lo sciopero generale di domani, e si prepara al tempo stesso una eccezionale diffusione dell'«Unità». Da tutta Italia giungono in queste ore ai giornali le prenotazioni delle copie. Davanti ai cancelli delle fabbriche, nei cortei, nelle assemblee, ai comizi, gruppi di diffusori porteranno l'organo del PCI.

Alla FIAT Lingotto e alla FIAT Carrozzeria si prepara la diffusione; alla FIAT di Cassino si diffonderanno 700 copie; 760 all'ALFA di Arese. All'Autobianchi di Desio si passerà dalle 100 copie di ogni giorno alle 150; diffusione anche alla SI-Siemens di Milano e di Castelletto. Prenotazioni giungono anche da Roma, Napoli, Firenze, Ancona.

L'atteggiamento intransigente dell'azienda impone lo sviluppo della lotta e il più ampio movimento unitario

Mobilitazione nazionale per gli operai della Fiat

Domani sciopero generale. Arriva il primo miliardo

Lavoratori di tutte le regioni si affiancano ai picchetti di Torino

Se li vinciamo è una vittoria di tutti

di LUCIANO LAMA

Le trattative continuano senza progressi sostanziali e la dirittura di arrivo appare ancora lontana. A meno di spostamenti sostanziali all'ultima ora nelle posizioni della FIAT, adesso del tutto imprevedibili, lo sciopero si fa. Questa decisione unanime del Comitato direttivo della Federazione è stata assunta con la piena consapevolezza della sua gravità. E' la prima volta nella storia sindacale di questo dopoguerra che si effettua in Italia lo sciopero generale in piena crisi di governo, con una situazione politica di sostanziale carenza di poteri al vertice dell'Esecutivo. Ma la gravità dello scontro di classe provocato dalle misure unilaterali della FIAT, il drammatico scontro in corso da settimane e settimane a Torino e negli altri stabilimenti del gruppo, non consentono a nessun lavoratore italiano atteggiamenti di disimpegno o di attesa. La FIAT vuole colpire attraverso i suoi dipendenti e il sindacato le sue fabbriche tutti i lavoratori nei loro diritti e nella loro dignità e vuole infliggere una sconfitta secca al movimento sindacale unitario e ai suoi poteri. E' questa la ragione vera delle nostre decisioni, il motivo più sacrosanto di uno sciopero generale che coinvolge l'insieme del movimento proprio perché tutto il movimento pagherebbe pesantemente il prezzo di una sconfitta.

fitta se i lavoratori della FIAT dovessero essere piegati. E' questa la ragione del grande sforzo di solidarietà che è in atto fra i lavoratori e nel paese per raccogliere i miliardi necessari a sostenere materialmente i lavoratori della FIAT nello sforzo e nel sacrificio che stanno facendo da mesi. La Confindustria ha esplicitamente dichiarato di appoggiare le misure unilaterali dell'azienda. E' possibile, come si susseguono da molte parti, che questa decisione non sia stata adottata senza resistenze e incertezze. Ma sta di fatto che oggi formalmente l'organizzazione degli industriali fa della FIAT il suo campione e si prepara a generalizzare un mutamento del regime di fabbrica in senso autoritario e restauratore, passando col grosso delle sue truppe attraverso il varco che la FIAT dovrebbe aprire. La FLM e la Federazione unitaria hanno dato ampia prova di ragionevolezza: non ignoriamo la crisi dell'auto e la necessità da parte della FIAT di aumentare la sua produttività e anche di ridurre una eccedenza di manodopera che è pur sempre anche conseguenza di una imprevedibile politica di assunzioni praticata fino a qualche mese fa. Ma proprio per questo il sindacato ha proposto misure più flessibili. (Segue in ultima)

Perché oggi usciamo a nove colonne, invitando a sottoscrivere e a lottare per e con i lavoratori della Fiat? Perché siamo convinti che si sta combattendo una battaglia che va ben al di là della vertenza sindacale, per quanto aspra e inedita. Qui è in gioco la stessa prospettiva del movimento operaio, la sua tenuta, la sua unità, la sua capacità di rispondere ad un attacco massiccio, il più grave da molti anni. Ma, ancor più, è in gioco la possibilità stessa di preservare quegli spazi di democrazia e di libertà, in fabbrica e fuori di essa, conquistati negli anni '70. Lo dimostrano la natura della controffensiva Fiat, le ultime dichiarazioni della Confindustria, certe posizioni politiche che stanno emergendo in questa fase di crisi governativa.

E' questo, dunque, il livello dello scontro, per sostenere il quale il sindacato ha dato vita a iniziative che non hanno precedenti: uno sciopero generale come quello di domani, nonostante il vuoto di governo, dà già il segno della eccezionalità. Ma soprattutto la campagna di solidarietà materiale, concreta, e ancora, la decisione che delegazioni di tutte le categorie siano insieme agli operai Fiat la settimana prossima, ai cancelli di Mirafiori, di Rivalta e degli altri stabilimenti.

Forse, per trovare un clima e una mobilitazione in qualche modo simili, bisogna risalire all'immediato dopoguerra, quando la posta in gioco era opporsi all'ondata reazionaria, mantenere vivo lo spirito della Resistenza, riaprire la strada per un nuovo sviluppo della democrazia. Creiamo che debba essere chiaro a tutti i compagni e a tutti i democratici il senso vero di quel che accade a Torino, ma non solo a Torino, in tutta Italia. Alcuni segni di questa consapevolezza già ci sono. Al giornale arrivano appelli, telefonate di lettori che vogliono sottoscrivere. Dalla Sardegna e dalla Calabria gli operai Sir andranno in massa a Torino. Ma non solo gli operai. Gli statali chiedono di fare assemblee insieme. Gli studenti e i giovani romani anch'essi sono pronti a partire. La macchina, dunque, si sta mettendo in moto.

L'assemblea dei delegati riunita a Mirafiori: ogni stabilimento gemellato con una regione per assicurare tutti i giorni uomini e mezzi

Dal nostro inviato

TORINO — Gli operai della Fiat non rimarranno soli a condurre la loro lotta. Non ci sarà soltanto lo sciopero generale di quattro ore indetto per venerdì. Non c'è solo la solidarietà che ha già toccato il miliardo di lire. Fin dalle prossime ore i presidi di Mirafiori saranno formati anche dai lavoratori provenienti da tutto il paese. Delegati dei ferrovieri, dei tessili, dei supermarket, dei braccianti, dei postelegrafonici daranno una mano a sostenere l'asprezza dello scontro. Ogni stabilimento è stato «gemellato» con una regione diversa — Lombardia, Emilia, Liguria, ecc. — per garantire tutti i giorni un contributo di uomini e mezzi ai picchetti. E' un fatto senza precedenti in questo paese, annunciato ieri sera all'assemblea dei delegati di tutte le aziende Fiat. Perché questo impegno, voluto dalle federazioni Cgil, Cisl e Uil e dalla Fim? Perché è ormai chiaro a tutti l'obiettivo della Fiat: ridimensionare il potere e l'unità del sindacato in Italia, far partire da Torino un esempio, aprire una strada.

Per ottenere questo obiettivo il colosso dell'auto non esita a ricorrere alle provocazioni, a tentare di strumentalizzare gruppi di capi da gettare contro gli operai. E' l'unico «divide et impera». Lo si è tentato ieri a Mirafiori a Rivalta e la Fiat ha subito drammaticamente gli episodi, diffondendo versioni artefatte. La Fim — alla riunione dei capi — ha lanciato un appello ai capi — con la relazione di Pio Galli — ed ha proposto un incontro. E il sindacato — dice Bruno Trentin che ritroviamo poco prima della sua visita ai presidi con Del Piano e Larizza — deve saper salvaguardare il suo rapporto democratico con tutti uscendo dalle contrapposizioni frontali. E' necessario garantire libertà e incolumità anche ai capi, impedendo che si trasformino in strumenti di rottura.

E' un momento difficile della lotta. Bruno Ugolini (Segue a pagina 6)

Dalla Lega cooperative 50 milioni e un appello a tutta l'organizzazione

ROMA — La «grande macchina» della solidarietà si è messa in moto. La cifra di un miliardo è già stata raggiunta in due giorni, concreto segnale di aiuto per i lavoratori della FIAT. Il «fondo per la difesa del posto di lavoro» è appena nato e, con alle spalle una tradizione consolidata, dà subito certezza che la campagna lanciata dai sindacati sarà uno di quei fatti che rimarranno incisivi profondamente nella storia del movimento operaio. Primi gli appelli dei sindacati, che hanno dato

un contributo consistente a questo primo miliardo: 600 milioni, all'incirca. Rispondono subito a questa sfida le organizzazioni che abituate alla solidarietà di classe, il PCI e le associazioni di massa legate al movimento operaio. La sottoscrizione trova occasioni estemporanee, mentre si organizza per i prossimi giorni la raccolta più capillare. Così, i direttivi dei gruppi parlamentari del PCI (Camera e Senato) versano subito

Un episodio rissoso che non si deve ripetere

Hanno provato (con scarso successo) a contrapporre i «capi» agli operai

Convocati alle due di notte si sono presentati in 400 «intermedi» (su 18 mila) - Sfondati due picchetti a Mirafiori e Rivalta - Il ripensamento di molti

Dal nostro inviato

TORINO — Cancelli di Mirafiori e Rivalta, ore quattro del mattino: lezione di provocazione padronale. Un gruppo di capi intermedi è stato mandato all'assalto della fabbrica presidiata. Ma, fortunatamente, la pur collaudatissima arte della provocazione ha offerto questa volta alla cronaca esiti sicuramente non previsti dai suoi solerti organizzatori. I «capi» hanno detto «no», hanno rifiutato di lasciarsi trasformare in «desperados» dell'esercito antioperaio allestito da chi vuole da ogni costo esasperare lo scontro. Hanno detto no i moltissimi — la stragrande maggioranza — che non hanno partecipato all'assalto. E no

hanno detto — sia pure a cose fatte — i più tra coloro che, per ingenuità o per paura, si erano lasciati trascinare nella poco nobile impresa. L'ANTEFATTO — Martedì sera il «coordinamento quadri intermedi Fiat» diffonde un comunicato proclama: «essa, a nome (e si vedrà poi quanto arbitrariamente) dei 18.000 capisquadra dell'azienda e capisquadra dell'azienda, si denuncia la «situazione di violenza che si è creata intorno e dentro gli stabilimenti», naturalmente a causa dei presidi operai che cuciono la volontà di quella maggioranza dei lavoratori che «si rende conto che solo col lavoro si potrà uscire dalla crisi dell'automobile». Nessun accenno, ovviamente, al

«coordinamento quadri intermedi Fiat» che ha fin qui caratterizzato la pur durissima vertenza Fiat. LA RIUNIONE — Sono le due di notte. Assonnati e non poco impauriti, circa 400 capi intermedi della Fiat — 400 su 18.000 — si presentano nella sede della «Sisport» di via Guala (la «Sisport» è la società sportiva della Fiat). La levatena è il frutto di un ordine perentorio telefonico emanato per intero via gerarchica: o ti presenti o la tua carriera alla Fiat è bell'e finita. Si fa la conta: molti

tra carriera e dignità hanno scelto quest'ultima. Ed anche questo è un segno della «crisi della Fiat». Ma non importa, ormai tutto è deciso. Ci si divide in gruppi, si organizzano i trasporti, si rassicurano i più pavidi. L'OPERAZIONE — I primi gruppi attaccano Mirafiori. Dopo aver selezionato i cancelli dove i presidi appaiono meno numerosi. Si prova alla porta 11 e 13, ma senza successo. Non si entra, nonostante gli otto feriti leggeri che l'assalto procura. Grande successo, invece, alla porta zero dove i cinquanta aggressori hanno facilmente ragione dei



Difendono la legge sull'aborto Migliaia di donne, rispondendo all'appello del movimento femminista e femministi, hanno manifestato ieri a Roma in difesa della legge sull'aborto. Prima un lungo e polemico sit-in davanti alla Rai, per protesta contro lo spazio che la televisione dedica ai sostenitori del referendum, mentre lo nega al movimento delle donne. Poi un corteo ha attraversato il centro della città. A PAGINA 4

Oscuri accenni di Craxi a una decadenza del sistema politico

Preoccupate reazioni nel PSI al patto col PSDI - Nella DC, alla vigilia della Direzione, la sinistra polemizza con Forlani - Ora Donat Cattin attacca anche Piccoli e ammonisce Craxi

Il patto di consultazione tra PSI e PSDI ha avuto un'ampia eco soprattutto per le conseguenze che ha proiettato sulla crisi di governo: sotto questo profilo, quel patto significa che è venuto meno quello che sembrava il formula tripartita, e può significare l'ingresso del PSDI nel governo. Qualcuno è andato un po' più a fondo nell'analisi del fatto vedendovi un altro gradino del gran lavoro craxiano per aggregare, sotto le proprie bandiere, una più vasta area capace di candidarsi alla leadership del paese. E in quest'ottica ha parlato di nuova Pralognan, o almeno di mini-Pralognan.

La differenza con Pralognan

cogliendone il portato anticentrista, immaginando un rapporto emulativo tra socialismo unitario e PCI che si risolvesse in un rafforzamento della sinistra. Oggi la mini-Pralognan di Craxi e Longo si presenta con contenuti sostanzialmente differenti. Di un disegno riformista, cioè di un indirizzo innovatore dei rapporti sociali e di sviluppo democratico su cui aggregare e trascinare l'insieme del movimento operaio, non c'è traccia. C'è solo il proposito di un coordinamento di forze, di natura eclettica, per scalzare e surrogare l'attuale partito centrale del fronte moderato, la DC, e per cambiare di spalla allo stesso fucile del sistema. E' in sostanza, un'operazione di ricambio, di sfida — se vogliamo — alla DC e alla destra ma sul loro terreno.

Non è così? Bisognerebbe spiegare allora perché Craxi pone al centro il problema non delle riforme sociali ma della efficienza del sistema politico (si legga, qui accanto, il suo discorso di Venezia) e perché egli insista tanto sui mutamenti istituzionali allo scopo non di allargare la partecipazione popolare e la democrazia (concetti che non vengono nemmeno sfiorati) ma per dominare le tensioni e le contraddizioni sociali. E' un rovesciamento evidente della cultura della sinistra, anche riformista (presente a Pralognan) che vede la possibilità di rendere efficiente un sistema politico solo se, e in quanto, esso è capace di riformare e trasformare la società, solo se capace di dare uno sbocco politico al movimento delle classi lavoratrici. In quest'ottica scompare la sfida emulativa ai comunisti sul comune terreno sociale e prende evidenza un progetto che nulla ha più a che vedere con un'entrata in giuoco dell'intera forza della sinistra.

L'errore è macroscopico. Il pericolo è grave. Per passare, una simile operazione ha bisogno di varie condizioni, di cui due sono decisive: la sconfitta, lo spopolamento del movimento operaio come antagonista autonomo e portatore di una prospettiva alternativa alla egemonia moderata; e l'umiliazione di tutta la cultura della riforma e del progetto che fu posta a base del congresso di Torino del PSI, insieme con la resa del riformismo cattolico ad appendice subalterna di una DC schiacciata a destra.

Perciò l'idea di aggregare una area, un interpartito laico-moderato è destinata a entrare in collisione con tutte le forze laiche, cattoliche, comuniste, socialiste — che moderate non sono, che danno della realtà del paese un'analisi che chiama alla trasformazione e non alla semplice surrogata di equilibri moderati. E' destinata — ci ha riflettuto Craxi? — a dar vita a un interpartito alternativo.

La sconfitta di Pralognan fu dovuta, oltre che alla modernità e duttilità della condotta comunista, all'errore di analisi da cui partiva: che l'evoluzione sociale comportasse uno spostamento a destra del movimento operaio. Adesso quell'errore appare moltiplicato per dieci perché si punta non più su uno spostamento del movimento operaio ma sulla sua semplice uscita di scena come protagonista autonomo.

Grande scompiglio anche nel «preambolo»

ROMA — Questa mattina la Direzione della Democrazia cristiana dovrebbe dare il «via» a Forlani. Ma per quale tipo di governo, e su quale linea politica? Tutti gli interrogativi restano per ora senza risposta: e infatti la sinistra democristiana si è riunita per due volte nel giro di 24 ore senza prendere però decisioni definitive. Sostiene di non avere elementi sufficienti per poter dare un giudizio. E' deluso da primi passi compiuti da Forlani.

«Noi aspettiamo di vedere — ha dichiarato Galloni — come intende muoversi il presidente incaricato, sia sul programma di governo che sulla struttura. Se Forlani costituisse un governo che per linea politica e programma ricalchi quello dell'on. Cossiga, non vedo perché dovremmo cambiare il nostro atteggiamento critico, sia pure nel rispetto delle decisioni del partito. Altrimenti riasamineremo la situazione...»

I problemi più grossi che Forlani deve affrontare per caratterizzare il proprio tentativo di fare il governo si ri-

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)